

che volta gratuite, che sicuramente ottengono una grande enfasi su tutti i giornali; però quando questi inviti alla violenza vengono fatti da alcuni esponenti, soprattutto della Margherita, provo un certo sconcerto. Devo dire che questa formazione politica e il sottoscritto ha sempre criticato una certa parte di Democrazia Cristiana ma credo che alcuni esponenti della passata Democrazia, Cristiana, come l'onorevole De Mita, non avrebbero mai utilizzato le frasi pronunciate dall'onorevole Boccia. Forse, quest'ultimo dovrebbe frequentare di più le scuole o andare a scuola, o andare da qualcuno del suo partito per ripassare alcune prassi.

Allora, nessuno porta la morte nel deposito unico nazionale, così come non c'è la morte a Caorso. Si sono invocate le fragole, si è invocata la natura. L'ho già detto in parecchie occasioni, ma voglio ripeterlo anche in questa aula perché resti agli atti: fuori di Caorso c'è l'oasi del Pinedo, dove i bambini vanno a visitare la flora e la fauna e sono in condizioni di non ottimale sicurezza perché lì le barre sono a 90 metri di altezza dentro una piscina, in condizioni di non sicurezza.

Nei contenitori, è già stato detto, si avrà una condizione di sicurezza; se noi mettiamo la mano su uno di questi contenitori che conterrà le scorie avremo un decimo della radiazione del selciato di San Pietro, estremamente inferiore a quella delle case di Viterbo oppure del Veneto, che contengono il tufo. Allora, è evidente che nessuno porta la morte a nessun bambino, nessuno porta la distruzione dell'agricoltura; chi fa queste affermazioni e proviene dal ceto politico è un irresponsabile oppure, mi viene un dubbio, probabilmente è qualcuno — lo dico e lo sottolineo — che non è stato invitato al tavolo, non della concertazione, ma della spartizione degli appalti, perché qualche dubbio che magari anche la mafia sia in qualche modo coinvolta in certe proteste popolari mi viene.

Qualcuno evoca strani pericoli; ho sentito parlare dei sottomarini russi da parte di una formazione che dovrebbe definirsi pacifista. Ma sappiamo che cosa stiamo dicendo? Sogin dovrà, forse, mi auguro,

intervenire sullo smantellamento di alcuni sottomarini nucleari russi. Ci sono più di 100 sottomarini russi alla fonda in condizioni di sicurezza, che non posso conoscere, ma che mi preoccupano altamente; al G8 tutti i Presidenti, tutti i Capi di Governo hanno deciso in qualche modo di aiutare. Sono stati stanziati 10 miliardi di dollari per svitare le testate nucleari e smontare i sottomarini. Quella si chiama pace, quella è la pace. Quella è la pace, la sicurezza dell'ambiente. Se l'Italia andrà a smontare i sottomarini russi, io ne sarò orgoglioso.

Ma come si fa a dire che questa è un'operazione con certi contorni? Ma informatevi! Lo dico soprattutto perché io rispetto le valutazioni ideali del gruppo di Rifondazione comunista. Questa è solamente disinformazione. Allora, informiamoci.

Concludo, signor Presidente. Chiedo scusa per essermi dilungato ma, ripeto, i colleghi che hanno difeso, a loro modo, credo qualcuno anche con estrema sincerità, una ipotesi che sarebbe venuta — sto parlando del deposito di Scanzano — dopo una validazione di un anno, dopo studi di due anni (quindi non si schiodava un grammo di materiale nucleare da dove è attualmente), alla sera, questi colleghi, dopo le manifestazioni, tornavano a casa e trovavano la pericolosità del sito, che attualmente è in Basilicata, ma non trovavano nessun pericolosissimo sito nazionale. Noi lo troviamo, con le nostre famiglie, a 10, 20 chilometri; non ci lamentiamo, ci conviviamo. Questo argomento dovrebbe servire forse per dire che questa è una questione di interesse nazionale, che attiene al futuro anche dei nostri figli. Infatti, io voglio ricordare in qualche modo l'obbligo che noi abbiamo nei confronti delle generazioni future. Potremmo guardare serenamente negli occhi i nostri figli dicendo loro che gli consegniamo un mondo in cui noi non abbiamo neanche saputo decidere dove allocare le strutture nucleari, i rifiuti nucleari dopo 20 anni? Io credo di non poterlo fare, signor Presidente, e mi auguro che da questo dibat-

tito possa arrivare una concordanza anche da parte dei colleghi del centrosinistra.

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Realacci, che era iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, prima dell'approdo in aula di questo provvedimento, in Italia c'è stata l'ormai famosa vicenda di Scanzano Jonico. Una vicenda paradossale e sicuramente paradigmatica per ciò che ha rappresentato per merito e per metodo.

Per decreto-legge si era, infatti, deciso di individuare aprioristicamente il sito di Scanzano quale luogo ideale per lo stoccaggio di tutte le scorie radioattive presenti in Italia. Un'individuazione fatta senza le dovute analisi tecnico-scientifiche, e solamente d'imperio, come da evidente incrostazione mentale del generale Jean. In questo modo il Governo pensava di aver risolto il problema. L'analisi più semplice era questa: sono pochi, non ci creeranno dei problemi. Invece non è stato così per la grande mobilitazione del popolo lucano, della sua gente, dentro e fuori dai suoi confini: una popolazione che non si è ribellata per egoismo o per difesa del particolare, assolutamente no. Noi siamo consapevoli che il problema delle scorie esiste e va risolto, ma non in questo modo.

Sono state due settimane di autentica passione, non di violenza: strade e ferrovie bloccate, grande compostezza e assoluta civiltà della mobilitazione: una grandissima manifestazione con centocinquanta-mila persone si è svolta il 23 novembre. A tutto ciò faceva da contraltare una sottovalutazione mediatica della protesta in cui il servizio pubblico radiotelevisivo non è immune da colpe. Nei primi giorni i TG del servizio pubblico ci hanno semplicemente ignorati, poi è iniziato l'iter parlamentare del provvedimento e le audizioni dei soggetti interessati; qui, c'è stata la svolta.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

(ore 20,37)

**GIUSEPPE MOLINARI.** Onorevole Polledri, di fronte alla tracotanza e alle certezze del generale Jean e della Sogin abbiamo avuto la relazione tecnica documentata del professor Rubbia che ha destrutturato le certezze del generale ed ha evidenziato l'inidoneità del sito di Scanzano quale sito unico per le scorie radioattive, e ciò lo ho fatto per tutte quelle ragioni che ormai sono note a tutta l'opinione pubblica italiana. Ma non basta, il professor Rubbia ha offerto anche una panoramica internazionale sulle modalità di smaltimento delle scorie e su quali sono le difficoltà che si sono avute negli altri paesi. Quello è stato il punto di svolta che ha materializzato un primo passo indietro imposto al Governo dalla comunità scientifica, non da quella politica. Ormai da nessuna parte si segue quella metodologia e persino la Commissione europea sta confrontandosi con il problema, ed entro la metà di questo mese dovrebbe addivenire ad una nuova direttiva.

Giovedì scorso il Consiglio dei ministri ha emendato il decreto-legge in esame, e lo ha fatto, dopo una riunione difficile, eliminando il nome « Scanzano Jonico ». E pur tuttavia l'emendamento presenta ancora alcune fumosità che annebbiano la certezza delle norme e non rassicurano la comunità lucana sullo scampato pericolo. S'individua, infatti, una commissione tecnico-scientifica che deve individuare il sito. Questa decisione ci fa chiedere il perché non è stato seguito, fin dall'inizio, questo criterio oggettivo. Perché si è scelto Scanzano Jonico? Ci sono troppe ombre che ancora devono essere chiarite e che meritano una risposta soprattutto per il rispetto dei cittadini.

Nel decreto-legge in esame vorremmo una maggiore centralità del Parlamento e un vero coinvolgimento delle comunità locali in quello che deve essere davvero un esempio di federalismo solidale. Da lucano ritengo inaccettabile sia che alcuni auto-

revoli opinionisti ci definiscano come il solito sud ribelle che non guarda l'interesse generale sia le ultime affermazioni fatte dall'onorevole Polledri che non condivido affatto. Desidero, infatti, ricordare all'onorevole Polledri che la Basilicata è da sempre una regione solidale con il paese e con le regioni limitrofe. Lo fa con l'acqua, di cui è custode grazie alle sue montagne e attraverso l'acquedotto pugliese (il più grande d'Europa), e lo fa con il petrolio che contribuisce per il 10 per cento alla bolletta energetica nazionale. Quando ci hanno mutato il paesaggio per la realizzazione delle dighe abbiamo forse protestato? Ora che le nostre montagne vengono trivellate per estrarre petrolio siamo davvero tanto egoisti da bloccare ciò che rende il nostro paese meno dipendente dall'estero? E lo fa anche avendo un centro Itrec dell'ENEA a Rotondella a pochi chilometri da Scanzano, nel quale sono custodite barre di una centrale statunitense importate negli anni sessanta. Allora, prima di scrivere e di commentare e di dire alcune cose, è bene riflettere ed ampliare lo sguardo se si vuole fare un'analisi anche storiografica che altrimenti diventa una caricatura inaccettabile per un'intera comunità.

L'altra sera, per caso, sul *TG5* ho ascoltato un servizio che ironizzava sulla richiesta dello stato di calamità per i danni provocati per i blocchi alle produzioni agricole.

Al cronista vorrei dire che non c'è nulla da ironizzare: il decreto-legge ha un nome ed un cognome, ed ha una paternità, visto l'elenco dei ministri che hanno apposto il proprio autografo al provvedimento. Ma il cronista lo sa che i prodotti agricoli della fascia metapontina hanno subito un deprezzamento sui mercati per il semplice fatto che era stato individuato quel sito per le scorie?

Si tratta di psicologia, ma tutti sanno che questa variabile non è indifferente nell'andamento della nostra economia. È bastata, infatti, la semplice notizia affinché la diffidenza ed il pregiudizio colpissero le nostre produzioni, quelle stesse produzioni che, fino al giorno prima, erano conside-

rate di assoluto valore e di primissima qualità. Eppure, quella zona rappresenta un esempio per tutto il Mezzogiorno per le politiche di sviluppo che sono partite a livello locale, e che hanno consentito un progressivo affrancamento di quelle terre dalla povertà.

Nel corso della discussione del disegno di legge finanziaria, abbiamo chiesto che vengano previsti risarcimenti per i danni subiti dal settore agricolo; lo abbiamo fatto per difendere il valore produttivo di quelle terre e di quelle aziende, non come forma di assistenzialismo, ed anche per tutelare chi è stato impossibilitato ad andare a lavorare ed ha perso retribuzione e previdenza.

Il provvedimento giunge ora all'attenzione dei lavori dell'Assemblea; in questa sede, ci auguriamo che il confronto porti all'elaborazione di un buon testo, nell'interesse generale, sia per affrontare un problema che certamente esiste, sia per dare una soluzione ad esso. Nessuno, nemmeno gli abitanti di Caorso, di Saluggia o Trino vercellese, o di tutti gli altri siti nucleari sparsi in Italia, ha mai pensato che Scanzano Jonico potesse rappresentare la soluzione vera e concreta al problema; anzi, lo stesso sindaco di Caorso, una volta analizzata la metodologia adottata dal Governo, ha affermato, ai microfoni di una trasmissione televisiva, che a lui quello non sembrava assolutamente il modo di affrontare lo scottante tema delle scorie, con cui convivono da 18 anni.

Le nostre proposte emendative restano in piedi; se il Governo fosse serio, dovrebbe abbandonare l'iter del decreto-legge, e ritornare al testo del cosiddetto disegno di legge Marzano sul riordino delle politiche energetiche, attualmente all'esame del Senato. Ma è intuibile, da parte del Governo, la volontà di salvare ciò che non è più salvabile, e cioè la faccia. Sono stati commessi troppi errori, signor sottosegretario, ed anche lei su questo argomento ha balbettato sin dal primo momento: solo un ritiro sarebbe stato un vero atto di responsabilità politica e potrebbe salvare la sua faccia.

Noi continueremo a vigilare per evitare colpi di mano e *blitz*, ma anche il Governo sa che, dopo la lezione di Scanzano, è difficile solo pensare a certe soluzioni d'autorità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, vorrei cercare di discutere del decreto-legge così come si presenterà da domani mattina, dopo l'emendamento presentato dal Governo. Mi spiace non sia presente l'onorevole Stradella, relatore, ma vorrei cercare di far capire ai colleghi del centrodestra — che ci chiedono, vista la rilevanza del problema, di individuare possibili punti di unità —, quali siano le questioni discriminanti.

Vedo l'onorevole Stradella entrare in questo momento in aula — dopo averlo evocato, si presenta immediatamente —, e vorrei allora cercare di far comprendere, seppur brevemente, agli amici del centrodestra quali siano le differenze esistenti, dal momento che anche noi riconosciamo che si tratta di un tema di grandissimo rilievo, che va affrontato nel tempo; tale problema, infatti, va risolto qualunque sia la compagine governativa, e bisogna cercare di offrire soluzioni valide.

Il punto sul quale la compagine di centrodestra ha sbagliato è aver voluto introdurre il problema della sicurezza e della straordinarietà, senza comprendere che l'approccio non solo in Italia, ma anche negli altri paesi europei e negli stessi Stati Uniti non è questo. In altri termini, non si tratta di una questione di sicurezza, intesa come sicurezza militare, o di straordinarietà, perché il modo con cui si affronta lo smaltimento dei rifiuti nucleari è l'ordinarietà nelle procedure, nei modi di approccio e nelle scelte.

Vorrei ricordare — mi spiace che l'onorevole Polledri sia andato via — che chi ha compiuto negli Stati Uniti la scelta di Yucca Mountain (vicenda che conosco bene, visto il mio recente viaggio ed il mio

incontro con chi ha gestito tale operazione, al confronto della quale le nostre sono molto più semplici) è stata l'Agenzia federale per l'ambiente, che ha svolto un'istruttoria durata oltre vent'anni.

Infatti, lì le procedure di consultazione e la valutazione di impatto ambientale si effettuano seriamente, ma poi a decidere è il Senato degli Stati Uniti, ossia il loro Parlamento. Lì la politica non delega i commissari e non delega ad inquietanti figure di vicecommissario e, contemporaneamente, capo di gabinetto di un ministro: lì la politica sceglie. Vorrei vedere cosa accadrà con riferimento a questo Parlamento. Questo è il regime di ordinarietà: i tecnici istruiscono, ma poi decide la politica. Voi, invece, avete voluto compiere una scelta che ha rotto la continuità rispetto a scelte precedenti.

Nel 1996 l'ENEA aveva costituito una *task force* che aveva studiato lo stato del nostro paese dal punto di vista dell'inse-diamento dei diversi siti. Successivamente, nel 1999, si istituì il tavolo Stato-regioni-*task force* ENEA, che in data 31 gennaio 2002 indicò i criteri per poter individuare i siti di interesse nazionale, spiegando (già allora lo dicevano) che doveva esservi un sito di primo e di secondo livello (che il nostro paese deve avere e su ciò nessuno discute) ed uno stoccaggio temporaneo dei siti di terzo livello. Infatti, come è stato autorevolmente ripetuto da più parti, oggi in nessuna parte del mondo si è risolto il problema dei rifiuti nucleari di terzo livello e, pertanto, si realizzano stoccaggi d'emergenza.

Questo era il tema che ci è stato posto. Voi, invece, avete seguito due strade. Da un lato, avete lanciato il provvedimento Marzano con il famoso articolo 27. Il collega Stradella ricorderà benissimo come noi affermammo che saremmo stati disponibili, in caso di uno stralcio di quell'articolo 27, ad affrontare tutti insieme — perché vi era un interesse comune — per via legislativa ordinaria il tema della risoluzione dello smaltimento dei rifiuti nucleari. Voi non avete voluto seguire quella strada. Si può leggere il resoconto stenografico degli interventi miei e di molti altri

colleghi nel corso del dibattito sul provvedimento Marzano in Assemblea ed in Commissione. Ve lo abbiamo proposto in tantissime sedi ed in molti modi: seguiamo la via ordinaria; stralciamo l'articolo 27 e, seguendo la via ordinaria, individuiamo la soluzione del problema.

Voi avete scelto contemporaneamente al provvedimento Marzano un'altra strada: avete trovato un commissario e gli avete affidato poteri che nessuno aveva, partendo da un presupposto sbagliato. Questa è la grande differenza tra noi e voi: l'idea che la questione dello smaltimento dei rifiuti nucleari sia un problema militare. Infatti, se si legge il testo del decreto-legge anche considerando l'emendamento del Governo, continuiamo a trovare il riferimento ad un sito nucleare militare. Anche in questo caso, negli altri paesi europei non si tratta di siti militari; sono siti messi in sicurezza, ma sono gestiti da civili (certo, lo sappiamo bene, in condizioni di sicurezza). Lo ripeto: non sono siti militari. Il povero generale Jean ha un approccio da militare e nel suo DNA non vi è riferimento a ciò che deve fare la politica: mi riferisco al convincimento, al rapporto con le popolazioni, al rapporto con la Conferenza Stato-regioni, al rapporto con il Parlamento, alle procedure eseguite correttamente. Vi è la risoluzione di un problema militare. Come si risolve il problema militare? Si porta tutto in un bel posto, si dichiara zona militare e si sorveglia: per questa impostazione di fondo è nato Scanzano Jonico.

Nel decreto-legge questa impostazione continua ad esistere, tanto è vero che voi continuate a riproporci la figura del commissario. Noi vi diciamo: non potete riproporci la figura del commissario, ricorriamo alla legislazione ordinaria. Sia il Governo o sia un'agenzia: decideremo insieme quale sarà lo strumento; ma sarà la legislazione ordinaria a stabilirlo e sarà la fine del commissariamento. Insisto e domani continueremo ad insistere: sarà la fine di questa inquietante figura di un personaggio che è, contemporaneamente, capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente, vicepresidente della Sogin e, in

quanto tale, vicecommissario e che, contemporaneamente, ha rappresentato, fino a poco fa, gli interessi di una delle più grandi multinazionali di smaltimento dei rifiuti tossico nocivi. Per piacere, toglieteci questi personaggi di torno!

Torni tutto alla politica, torni tutto al Parlamento, torni tutto al Governo! Torniamo ad assumerci le nostre responsabilità. Siamo d'accordo sul fatto che si debba trovare un sito per smaltire i rifiuti di primo e secondo livello ed un luogo dove mettere in sicurezza temporaneamente quelli di terzo livello. Se su questo c'è l'accordo tra di noi, le strade per trovare una soluzione sono quelle ordinarie, non i commissari. Dopo la brillante *performance* del commissario sarà difficilissimo convincere qualsiasi parte d'Italia ad assumersi l'onere di avere uno o più siti. Ciò a meno che non torni la politica che è un'altra cosa: è fatta di rapporti con Conferenze Stato-regioni, di rapporti con gli enti locali, di rapporti con l'imprenditoria, cioè ha in mente il consenso e conosce le strade per arrivare ad esso. Questa è la differenza sostanziale.

Inoltre, si evitino le approssimazioni. Il ministro Giovanardi parla di 20 siti: vuol dire che non sa di cosa sta parlando. In Germania vi è un sito, in Francia vi sono due siti, in Spagna vi è un sito e ciò per un problema di costi, non per il problema di trovare il consenso. Soprattutto per noi, che abbiamo pochi rifiuti di primo e secondo livello e pochissimi di terzo, i problemi dei costi e delle tariffe di conferimento saranno punti decisivi. Pensate veramente di poter fare un sito in ogni regione d'Italia ed avere tariffe di conferimento che riescano a mantenere l'efficienza di quelle strutture? O li fate pagare cifre incommensurabili, oppure nessuno andrà a conferire i propri rifiuti — penso ad una qualsiasi ASL, ad un qualsiasi ospedale, ad una qualsiasi impresa — a quelli. Così, avremo l'ecomafia e le cose che tutti conosciamo.

Capite, quindi, all'interno di quale spirale ci avete portato? Continuiamo ad insistere: è possibile un'intesa trovando uno o più siti per la risoluzione del primo

e secondo livello e che ciò vada sganciato dal terzo livello che ha caratteristiche completamente diverse e che, quindi, necessita di una messa in sicurezza d'emergenza per un periodo transitorio. Bisogna tornare alla politica ed uscire da questo stato commissariale.

Fino ad oggi la strada si è dimostrata completamente sbagliata e non ha rispettato i tempi. Se si continua ad andare avanti in questo modo arriveremo ad una difficile situazione per un problema che, invece, in altre parti d'Europa si sta cercando di risolvere in un modo completamente diverso.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

**MARCO LION.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge oggi in discussione segna certamente una delle pagine peggiori nella gestione di questo Governo. Ciò non soltanto perché i metodi usati sono intollerabili ed i rischi a cui il Governo ha esposto una regione già ampiamente vessata quale la Basilicata sono incommensurabili, ma anche perché con tali metodi e con un pressapochismo da farsa il Governo ha dimostrato appieno la sua assoluta incapacità di far fronte a questioni delicate e pericolose come la messa in sicurezza delle scorie nucleari.

Ovviamente, la maggioranza, come al solito, obbedendo alle ferree disposizioni impartite dall'alto, non ha tenuto in alcun conto le pregiudiziali di costituzionalità e di merito che avete appena respinto. Tuttavia, non possiamo non rimarcare come, dopo l'emendamento del Governo, questo decreto-legge abbia perso oggettivamente e concretamente i presupposti di necessità e di urgenza. Già avevamo contestato in tempi non sospetti, all'indomani dell'ordinanza n. 3267 della Presidenza del Consiglio dei ministri del 7 marzo 2003, quella sorta di militarizzazione nella gestione delle scorie e ci avete risposto che era necessaria perché era soprattutto per il rischio di attentati che le scorie dovevano essere poste in condizioni di assoluta si-

curezza. Infatti, tale ordinanza nasce dopo una dichiarazione di allarme del febbraio da parte del Governo. Sono passati nove mesi da tale ordinanza e le scorie sono esattamente nelle stesse condizioni del 6 marzo. Il commissario straordinario, il generale presidente della Sogin, che pure ha assunto un potere così accentrato che non ha alcun precedente nella storia della nostra Repubblica, cosa ha fatto fino ad oggi per garantire la salvaguardia dei siti nucleari o per accrescere le misure di sicurezza intorno alle località dove le scorie sono attualmente stoccate?

Abbiamo assistito, nel giro di pochissimi mesi, quest'anno, ad una serie di ordinanze, di decreti-legge, di modifiche al disegno di legge Marzano (con un emendamento che riprendeva esso stesso la questione della gestione delle scorie), che via via hanno sempre meno garantito procedure trasparenti e sicure, ma soprattutto procedure che potessero portare ad una soluzione del problema. Anche con riferimento alla questione della sicurezza degli attuali siti ove vengono stoccate scorie nucleari, prendendo ad esempio in considerazione le condizioni in cui versano l'ex centrale di Trino Vercellese oppure il sito di Saluggia, che sono localizzati in una zona ad altissimo rischio idrogeologico, ben sappiamo a quali rischi andremmo incontro se un'alluvione, come già purtroppo è accaduto, raggiungesse quei depositi dove sono stoccate le scorie nucleari, facendovi penetrare l'acqua.

In nove mesi è stato fatto solamente del terrorismo psicologico, paventando — ogni volta che si criticava questa gestione militare, ripeto, o paramilitare e poco trasparente — sempre attentati o rischi terroristici. Dato che sappiamo che questo non è solamente un problema del nostro paese, ma riguarda anche altri paesi europei, vedendo quello che sta accadendo in altre realtà, dove addirittura ci sono centrali nucleari in funzione, notiamo che sicuramente il processo che è stato seguito in quei paesi non trova nessun paragone con quanto si è scelto di fare in Italia. Fino ad oggi, il Governo si è sottratto ad un confronto democratico ed ha tentato in

tutti i modi di scippare al Parlamento non solo il potere di decidere, ma anche quello di controllare la gestione delle scorie. Prima con l'ordinanza, che ha nominato a sorpresa un commissario straordinario, poi inserendo nel disegno di legge Marzano sull'energia un'altra delega al solito in bianco al Governo, che restringeva ancora di più il rapporto che lo Stato centrale doveva tenere su questioni delicate come questa con gli enti locali e le regioni. Purtroppo, la solerzia militare del nostro commissario, che a giugno aveva creduto di avere individuato in Sardegna il capolinea delle scorie, si è infranta — già in quel caso — non solo contro la mobilitazione decisa del popolo sardo, ma forse più semplicemente sulla poco considerata presenza di ville importanti in quella regione. Pertanto, dopo un primo approccio di questa estate, improvvisamente sono state di nuovo cambiate le carte e infatti, nel pieno della deflagrante tragedia di Nassiriya e in assenza del Capo dello Stato, il Governo ha tentato un nuovo *blitz* lo scorso 14 novembre con questo decreto-legge, individuando addirittura un sito a Scanzano Jonico, un paese della Basilicata, basandosi — incredibile! — su studi geologici, per carità validissimi, ma assolutamente empirici, risalenti a 25 anni, precisamente al 1977.

Anche rispetto a questa soluzione, diciamo che questo decreto-legge al solito peggiora la situazione. Si tratta di un decreto-legge in cui si individua quest'opera come un'opera di difesa militare, in cui viene dato un termine, cioè quello del 30 dicembre 2008, in cui vengono individuate procedure speciali e in cui addirittura il commissario straordinario ha autorità anche in sostituzione dei soggetti competenti per tutti i provvedimenti e atti necessari alla predisposizione, all'istruttoria, all'affidamento e alla realizzazione del deposito. Ultima chicca — questa di oggi —, con l'emendamento presentato dal Governo al suo decreto-legge, questo sito verrà addirittura dato in concessione: un'opera di difesa militare che verrà data in concessione. Incredibile! In questa irresponsabile concezione, questo

modo di fare di questo Governo, che veramente sembra un Governo di sprovveduti, il decreto-legge prevedeva che il giorno dopo già si potevano trasferire le scorie a Scanzano Jonico, senza nemmeno aver previsto un sopralluogo di tecnici sul territorio. Cosa avrebbe potuto fare la popolazione lucana, se non scendere in piazza a impedire fisicamente che il decreto-legge facesse il suo corso? Del resto, il commissario straordinario previsto da questo decreto-legge era evidentemente, nell'immaginario di questo Governo, lo stesso commissario generale straordinario, presidente della Sogin, il quale da bravo soldato avrebbe magari provveduto veramente all'immediato trasferimento delle scorie.

Sorvoliamo sulle minacce, neppure tanto velate, di inviare addirittura l'esercito contro i manifestanti e sui tentativi delle prime ore di giustificare un comportamento, una metodologia, che non ha precedenti nella storia del nostro paese.

Non possiamo che esprimere la nostra incredula sorpresa di fronte a questa metodologia, che non solo è inaccettabile sul piano del diritto e della democrazia, ma che ha creato una pericolosissima frattura tra popolazione ed istituzioni: frattura che ha portato e porterà ad un serio aggravamento dei contrasti sociali e che, se si continua così, sarà difficilmente sanabile.

Quest'anno, con questi metodi, con queste ordinanze, con questi decreti-legge, con gli articoli del provvedimento Marzano, ci siamo introdotti in un tunnel senza uscita. Da oggi in poi sarà difficile riaprire questo delicato discorso delle scorie nucleari in quanto, per l'approccio che vi è stato, sicuramente in Italia non si troverà nessuna area geografica disponibile alla realizzazione di un sito sul proprio territorio. Comunque, sarà un problema serio ritrovare il clima giusto, la collaborazione tra Governo, SOGIN ed enti locali e, soprattutto, sarà praticamente impossibile convincere l'opinione pubblica che la prossima soluzione non sarà un altro pastrocchio da incompetenti. A questo punto, ci chiediamo che fine abbia fatto il percorso di condivisione e

partecipazione democratica individuato non tantissimo tempo fa dal Governo precedente.

In base ad un accordo, sottoscritto da Governo, regioni e province autonome il 4 novembre del 1999, nacque un gruppo di lavoro sulle condizioni per la gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi. Il gruppo era composto da 7 membri, dei quali 3 designati rispettivamente dal Ministero dell'industria, commercio e artigianato, dal Ministero dell'ambiente e dal Ministero della sanità e 4 designati dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome.

I componenti designati il 16 dicembre 1999 erano: Paolo Bartolomei, Massimo Cenerini, Maurizio Cumo, Giovanni Del Tin, Gianni Pietrangeli, Eugenio Tabet e Attilio Tacconi. Il gruppo di lavoro si è insediato formalmente l'11 gennaio 2000.

Il professor Cumo — tanto per notare la differenza —, appena nominato alla presidenza della SOGIN, rinunciò a far parte del gruppo di lavoro, intendendo con ciò prevenire ogni possibile critica o preoccupazione riguardante la sua libertà di giudizio. Il gruppo di lavoro espresse immediatamente gratitudine al professor Cumo per tale sensibilità che — è evidente — sembra stridere con la somma di poteri che oggi investe il presidente della SOGIN e il suo vicepresidente che, purtroppo, è anche capo di Gabinetto del Ministero dell'ambiente.

Tale gruppo di lavoro giunse ad una serie di conclusioni che vi risparmio, invitandovi a leggere il rapporto di sintesi, se proprio non si vuole leggere l'intero rapporto. Tuttavia, alcune questioni devono essere evidenziate.

Infatti, già in quell'occasione, si affermò: Oggi appare difficilmente percorribile nel nostro paese l'ipotesi di un sito geologico profondo per la sistemazione definitiva dei rifiuti nucleari (così recitava il rapporto).

Allora, ci domandiamo: come mai il nostro Governo e la SOGIN hanno abbandonato l'ipotesi di sito superficiale a cui avevano lavorato fino alla scorsa estate per

imbarcarsi in soli quattro mesi di valutazioni empiriche e vecchie nel progettare un sito geologico profondo?

Le nazioni che hanno preso in considerazione questa ipotesi hanno previsto decenni di studi. Basti pensare a quanto avvenuto negli Stati Uniti d'America e ricordato anche dal collega Vianello. Ci sono stati decenni di esperimenti e di valutazioni, investimenti colossali; il nostro Governo lo ha deciso individuando e legalizzando il sito in meno di quattro mesi!

È di oggi, tra l'altro, la notizia della firma da parte del Presidente Bush di una legge in cui sono previsti 600 milioni di dollari solo per lo studio del sito di Yucca Mountain nel Nevada. Inoltre, ci fanno francamente ridere le previsioni di costruire questo deposito entro il 2008, mentre gli Stati Uniti, dopo anni di studi e dopo aver individuato una serie di ipotesi di sito geologico, hanno previsto due anni di ricerche e l'eventuale costruzione a partire dal 2010.

Anche questo dato ci dimostra il pressappochismo da dilettanti di questo Governo. Chiedo alla maggioranza se un Governo serio, dopo questo comportamento, dopo quanto è accaduto, dopo aver visto quello che sta succedendo in Europa, dopo un attento studio di quanto si sta realizzando negli Stati Uniti d'America, non debba prendere in considerazione l'opportunità di far decadere il decreto-legge in esame.

Come possiamo pensare che un comportamento così irresponsabile su una questione così delicata sia accettabile? Non vogliamo immaginare con quanto pressappochismo si continuerà a gestire tale problema in Italia.

Torniamo ai fatti. Nel precedente Governo, l'allora ministro dell'industria aveva previsto l'individuazione di siti provvisori di superficie, a differenza della scelta ora compiuta, tutta italiana e solo italiana, di un deposito « tombale » geologico. Va considerato anche il fatto che si sta lavorando a sistemi di lavorazione e riprocessamento delle scorie per ridurre il tempo di deca-

dimento, e che la soluzione dei siti superficiali è la soluzione verso la quale tutta l'Europa si è orientata.

Anche laddove si stanno valutando siti interrati, come ad esempio in Francia, si tratta di strutture non « tombali », in cui le scorie sono tenute sotto controllo e monitorate costantemente, anche perché non ci è dato di conoscere gli effetti del surriscaldamento anche in siti di salgemma e argilla, come quello di Scanzano Jonico.

Del resto, i tempi necessari per il decadimento, specialmente per le scorie di terza categoria, che sono di centinaia di migliaia di anni, sono scientificamente più lunghi di qualsiasi previsione di stabilità geologica del sottosuolo. Il caso di Scanzano sembra quasi da manuale: un sito posto a un chilometro dalla linea di costa in un'area in cui è scientificamente appurato che la costa si riduce di 5-6 metri in un anno. Pertanto, in cento anni avremmo avuto il nostro sito sotto l'acqua del mar Ionio.

Restiamo convinti della necessità che il sito sia di superficie (abbiamo su questo rivolto una richiesta chiara al Governo, ma la risposta non ci è stata mai data). Siamo soprattutto convinti che sia indispensabile ricominciare da capo, coinvolgere gli enti locali, spiegare alle popolazioni cosa significhi lo stoccaggio di rifiuti nucleari, anche perché si è fatto un unico « pentolone » di rifiuti quando sappiamo che esistono tre categorie di rifiuti nucleari con tre processi diversi di decantazione della pericolosità e probabilmente potremmo agire in maniera diversificata: un sito unico per alcune scorie, alcuni siti per altre scorie.

Debbo dire che anche l'emendamento del Governo presenta aspetti ridicoli, che smascherano un comportamento che continua ad essere dirigista ed antidemocratico. Basta guardare la composizione della commissione tecnico-scientifica, che è stata prevista per controllare il lavoro del commissario: su sedici esperti, solo quattro sono indicati dalle regioni e dagli enti

locali e nessuna disposizione del decreto-legge prevede pareri da parte delle Commissioni parlamentari.

Invitiamo nuovamente il Governo a far decadere il decreto-legge e chiediamo ai deputati di considerare con attenzione anche le nostre proposte emendative, se questa procedura andrà avanti. Abbiamo presentato numerose proposte nel merito, perché il nostro intento è di limitare i danni gravissimi e i rischi incalcolabili cui ci espone questo Governo con il decreto-legge in esame.

Anche i Verdi ritengono sia importante giungere a una soluzione per quanto riguarda la lebbra del nucleare che, pur avendo scelto di non avere più in casa, continua a perseguirci.

Riteniamo che in futuro i depositi — a nostro avviso occorre infatti pensare a diverse tipologie di depositi — debbano essere realizzati nel numero più limitato possibile e articolati per tipologia e capacità di stoccaggio. Essi vanno localizzati e costruiti con procedure ordinarie, con procedure democratiche e trasparenti, con un adeguato supporto tecnico, con una valutazione preventiva di impatto ambientale che assicuri che essi comportino emissioni zero di radioattività nei loro dintorni e garantiscano la massima sicurezza.

Le procedure e le decisioni in questa materia debbono essere trasparenti, lo ripeto, debbono essere definite, e, soprattutto, concordate dal Governo con la Conferenza delle regioni con modalità e tempi certi, riprendendo il lavoro che era stato già avviato nella legislatura precedente e che incredibilmente è stato bloccato con modalità autoritarie e militari, che sicuramente, anziché risolvere il problema, lo aggraveranno per la tensione sociale e per le risposte che qualsiasi territorio certamente darà a una procedura, a un metodo e a una scelta di cui questa maggioranza si assumerà tutta la responsabilità.

Non vogliamo essere complici di questa scelta. Intendiamo essere responsabili rispetto al problema. Però, metteteci nelle condizioni di agire, in modo da far capire alle popolazioni quali siano i problemi e i rischi, ma anche quali siano le soluzioni.

Le soluzioni vanno ricercate. Con questo sistema, le soluzioni non saranno trovate. E, purtroppo, sarà un danno per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, cercherò di ridurre al minimo indispensabile il mio intervento. Però, è indispensabile che dica qualcosa. Il collega Vianello si è occupato, con dovizia di particolari, del decreto-legge approdato oggi in aula, proponendo al relatore la possibile soluzione di un problema che ci ha tenuto impegnati in Commissione, anche con contrasti evidenti, e che — come è stato ricordato più volte — ha visto un'ampia mobilitazione nelle piazze e nelle strade della Basilicata. Una situazione di questo tipo ha interessato un intero popolo. Tra l'altro, signor Presidente, ho letto alcune sue dichiarazioni. Lei è stato in Basilicata e ha usato toni che, secondo me, non sono esagerati, quando ha detto che un pezzo del popolo meridionale ha avuto la capacità di riscattare una sorta di onore perduto. L'idea, che probabilmente molti si erano fatti, di un Mezzogiorno o di un pezzo del Mezzogiorno tranquillo, senza capacità di reazione positiva e senza anticorpi, era probabilmente sbagliata. Ed è sbagliata. Peraltro, l'idea è sbagliata — ed è molto positivo ciò che è accaduto — perché decine di migliaia di persone scendono in pista, non per difendere un posto di lavoro, una fabbrica in crisi, un contributo pubblico o una prebenda di qualunque genere.

Decine di migliaia di meridionali scendono in piazza, scendono nelle strade, per contribuire a effettuare una scelta complessa e difficile sulla quale, essendo stati coinvolti dal Governo — in maniera, per la verità, maldestra —, hanno voluto dire: non si può fare senza di noi, senza i nostri rappresentanti.

Vorrei dire all'onorevole Polledri che è stato un coro unanime. Si è trattato di un

impegno che tutti abbiamo avuto assunto. Abbiamo ricevuto sollecitazioni e siamo stati impegnati, come rappresentanti del popolo, ad affrontare un problema e ad entrare anche nel merito, a non sottrarci di fronte alla fatica di dover capire quello che gli scienziati ci stavano dicendo. E mi riferisco sia agli scienziati che avevano deciso che un deposito di scorie nucleari a Scanzano Jonico, a 800 metri di profondità, rappresentava una buona scelta sia a quelli che, invece, sostenevano che si trattava di un'idea assolutamente sbagliata. Noi abbiamo il dovere, come rappresentanti del popolo, di occuparci di questi problemi.

Mi dispiace, onorevole Polledri: il nostro mestiere è questo e abbiamo il dovere di farlo qui, nell'aula del Parlamento, nelle Commissioni, nei consigli comunali, nei consigli regionali, nei consigli provinciali. Questa è la rappresentanza. Non ne possiamo fare a meno, come succede per altri problemi, come la sanità, i protocolli sanitari, le leggi sulla sanità, visto che ci occupiamo di cose per le quali, magari, non abbiamo immediata e diretta competenza, ma sulle quali rispetto ai metodi e anche al merito abbiamo il diritto e il dovere di occuparci.

Questa è la lezione che viene dal sud, dal Mezzogiorno, da quell'area che qualcuno pensava di potere relegare ai margini di una discussione. Invece, è venuto all'attenzione nazionale, europea, direi internazionale, perché ci ha fatto discutere di una questione così importante e in un momento delicatissimo. Io sono tra quelli molto arrabbiati sul fatto che il Governo alla chetichella abbia deciso di adottare un decreto-legge mentre piangevamo i morti di Nassirya. Non sono per niente convinto che sia stata una casualità: si sapeva la cosa com'era, sottosegretario Tortoli. A me dispiace molto questo fatto, ma lo ripeteremo fino alla noia: questa è una cosa fatta male, con il Presidente della Repubblica fuori dall'Italia, per la quale noi abbiamo il dovere di dire e di ricordarvi: non si fa così. Infatti, ad un problema di queste dimensioni, oltre a tutto il resto, ossia oltre al fatto che non avete seguito

per niente quello che voi stessi avete scritto nelle ordinanze, nelle leggi e nelle norme, si aggiunge il fatto che in un momento delicato, nel quale bisognava sviluppare una discussione il più possibile serena, nonostante il metodo - il decreto-legge, la decretazione urgenza -, eravamo purtroppo occupati da una tragedia e da una situazione, anche internazionale, delicatissima. Naturalmente, su questo problema io sono tra quelli che credono che non vi debbano essere sconti al Governo perché si tratta di operazioni che non si possono gestire in questo modo.

C'è una dichiarazione di Matteoli di questa sera, delle ore 16.40, in cui si dice tenterò di affrontare la questione del nucleare in Europa.

Era ora! Era ora che il ministro dell'ambiente si accorgesse che la questione non riguarda soltanto il nostro paese e che va affrontata necessariamente in un ambito più generale, nel quale peraltro noi dobbiamo dare e ottenere contributi. La difficoltà che vi abbiamo segnalato più volte è che facendo i « primi della classe », lo dico tra virgolette, rispetto al sito geologico, rischiavamo di consegnarci mani e piedi a coloro che hanno ancora in funzione centrali nucleari, che utilizzano il nucleare, a differenza nostra. Più volte abbiamo ripetuto che potevamo correre questo rischio. Ora, anche stando alla discussione, la Commissione si è posta il problema italiano e lo ha fatto peraltro in tempi non sospetti, avviando e chiudendo un'indagine nella quale sono state registrate le posizioni anche diverse, ma comunque arrivando alla conclusione, ad una sintesi delle varie esigenze e delle varie posizioni.

Esiste davvero questo problema in Italia? Sì, esiste, dice la Commissione. Esiste un problema vero, rispetto al quale, tuttavia - sintetizzo -, la qualità e la quantità dei rifiuti radioattivi presenti in Italia non giustificano questo tipo di scelta fatta dal Governo. Infatti, noi abbiamo un quantitativo di rifiuti, quelli più pericolosi, di terza categoria, del tutto irrisorio, dal punto di vista economico, rispetto all'entità dell'investimento previsto per realiz-

zare il sito geologico e al fatto che questa soluzione contrasta con le esperienze consolidate che non danno risposte certe e presenti a livello globale, nel senso proprio del globo terracqueo. Pertanto, una soluzione di questo tipo non ci consentirebbe di rendere reversibile la soluzione: in altre parole, non potremmo più tornare indietro, come invece la scienza è orientata. Infatti, lo scopo è quello di introdurre flessibilità nel processo evolutivo dei rifiuti radioattivi per lasciare alle future generazioni la scelta di modificare o di orientare il processo di stoccaggio o le nuove gestioni.

Dunque, perché - continuiamo a chiederlo - avete scelto, peraltro mettendo puntualmente il carro davanti ai buoi, una determinata soluzione puramente e semplicemente attraverso un decreto-legge? Questa scelta è stata effettuata con rigore scientifico? Il problema (è vero, onorevole Vianello?) è che dobbiamo vedere come si compone il decreto-legge; ma, attenzione, la nostra massima preoccupazione è che, con l'aria che tira, si giunga ad una scelta che non è basata sul rigore scientifico. La domanda, pertanto, che ci siamo posti è la seguente: è stata effettuata con rigore scientifico? Troppi dicono che lo studio di Sogin non è attendibile, che è stato svolto in un arco temporale troppo breve, che è assolutamente irrisorio e non è confrontabile con altri siti, altre situazioni a livello internazionale (sono stati citati più esempi che poi si riducono a quello degli Stati Uniti, nel New Mexico e a quello dello Yucca Mountain che presentano differenze abissali).

Penso che l'individuazione del sito non possa che essere l'atto finale degli studi e non il contrario, non una scelta preventiva. È come se - lo ha affermato il presidente della regione Basilicata, utilizzando una metafora - dopo l'intervento chirurgico si fa l'ecografia per capire cosa vi è nello stomaco. Non è così! Penso che non si debba fare l'intervento chirurgico prima; dobbiamo fare prima l'ecografia e poi l'intervento.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. L'individuazione è l'ecografia.

SALVATORE ADDUCE. Penso che questa esperienza sia stata degna di una commedia all'italiana, anche con riferimento alle lettere delle personalità scientifiche. L'ho ripetuto in Commissione e mi piace ripeterlo in questa sede, Presidente Mastella. Vi è un fior fiore di professori che firmano lettere improbabili di sostegno, esprimendo un parere positivo sul deposito geologico; molti di questi non sanno, come il ministro Matteoli dice, nemmeno dove si trova Scanzano, a cominciare dal ministro stesso.

Infatti, risultano oggi da fonti di agenzia le seguenti dichiarazioni: a chi chiedeva il ritiro del decreto-legge, il primo ad essere felice di farlo sarei stato io (afferma il ministro), ma il ritiro del provvedimento non significa il ritiro del problema che invece esiste, certo e, comunque, fino a quando non si è parlato di Scanzano — ha aggiunto il ministro — ne ignoravo persino l'esistenza. Sapevo che — continua il ministro — dopo averlo sentito dire tante volte da esperti, e via seguitando.

Trasecolo di fronte a queste dichiarazioni, perché sono convinto che il Parlamento, il Governo, noi dobbiamo sapere; non possiamo non sapere, non ci possiamo permettere il lusso di non sapere dove andremo a collocare un deposito di questo tipo. Sono dichiarazioni espresse in queste ore in Commissione bicamerale di inchiesta sull'ecomafia.

A che gioco stiamo giocando? Una situazione di questo tipo ha giustificato ampiamente la nostra reazione, la reazione delle popolazioni, di quanti altri hanno detto che eravate fuori dal mondo e che viaggiavate sulle nuvole rispetto a questo problema.

Una terza domanda è la seguente: sono state seguite le norme in vigore, le direttive, la normativa? La mia risposta è: no! Non è stato tenuto in considerazione, in primo luogo, il documento conclusivo della VIII Commissione della Camera dei deputati (Ambiente, territorio e lavori pubblici)

che, tra le altre, afferma due cose importanti, tra cui «no» al deposito dove già sono presenti i rifiuti nucleari.

Voi sapete, ma a questo punto, dopo la dichiarazione del ministro, devo dire che il Governo non sapeva nulla, perché se non sapeva dove si trovava Scanzano Jonico, non poteva giustamente sapere che a dieci chilometri da Scanzano c'è l'ENEA, nell'area della Trisaia, con l'impianto Itrec. È una regione che purtroppo, senza nulla di simile a quanto successo a Caorso e a Latina, ha le scorie nucleari perché qualcuno è andato negli Stati Uniti d'America e ha portato 64 barre dal vecchio reattore Elk River. Le ha portate e non abbiamo tratto alcun vantaggio; sapevamo che il vecchio CNEN era un centro dove c'erano «cervelli» che dovevano discutere e studiare i problemi del nucleare per approfondirli.

Dopo una serie di proteste ed indagini svolte dalla regione, sappiamo che vi erano invece scorie nucleari che non appartenevano neanche all'Italia, con tutti i problemi che abbiamo in questi giorni in termini di fuoriuscita di rifiuti.

La seconda affermazione della Commissione è che non è ipotizzabile un deposito, se non di tipo provvisorio per quanto riguarda i rifiuti di terza categoria, ferma restando la sistemazione di quelli di prima e seconda categoria. Non avete osservato una cosa importante, che stamattina veniva rilevata in Commissione: gli indirizzi strategici e operativi dati alla Sogin attraverso un decreto ministeriale del 7 maggio 2001 escludevano questo tipo di soluzione. Non solo: la normativa europea del 1999, la n. 829 (Euratom), dice che bisogna seguire un altro tipo di percorso. Addirittura, ecco perché sono preoccupato e non farei sconti di nessun genere, voi sapevate come Governo che di qui a qualche giorno a Bruxelles si approverà la nuova direttiva, alla quale occorre attenersi per affrontare questi problemi.

La stessa ordinanza del 7 marzo 2003, la n. 3267, con cui si imponeva al commissario delegato di «assumere intese con la Conferenza delle regioni, di porre in essere ogni iniziativa utile — lo cito te-

stualmente —, per la predisposizione di uno studio al fine di trovare soluzioni» e quant'altro, non è osservata. Lo stesso dicasi per le indicazioni già fornite dal Parlamento, con l'approvazione del disegno di legge Marzano, ancora non in via definitiva, ma che comunque all'articolo 30 prevede un diverso tipo di procedura, che noi abbiamo indicato con gli emendamenti che domani saranno oggetto dell'esame dell'Assemblea.

Perché è opportuno richiamare questa vicenda, costruita a tavolino? Facciamo bene infatti a non dimenticare perché abbiamo il dovere di evitare errori di questa dimensione.

Noi abbiamo il dovere di affrontare queste cose con gli strumenti della partecipazione e della trasparenza. Non può essere: l'esperienza mostra che anche volendo utilizzare tutti i sotterfugi possibili non si sfugge al dovere della trasparenza e della concertazione. Il settore ha una normativa molto stringente e puntuale perché tutti siamo consapevoli che le conseguenze di una decisione sbagliata possono essere disastrose.

Non è ammesso comportarsi navigando a vista, come hanno fatto i responsabili di questa vicenda, prendendo decisioni strategiche — come ha fatto in particolare il commissario Jean — e negando, il giorno dopo, di averle prese. Non è ammesso cercare di sottrarsi ai controlli, utilizzando metodologie in qualche caso anche ridicole (discutere con qualche sindaco, presidente di provincia, nascondendo la propria identità, non discutendo dei problemi veri per i quali si aveva il mandato da parte del Governo). Non è possibile superare i controlli, la valutazione di impatto ambientale. Bisogna tener conto delle agenzie come l'APAT, anche se abbiamo potuto osservare — la polemica che facciamo in queste ore è molto chiara — che, a differenza dell'ANPA, l'APAT non gode di nessuna forma di autonomia, dato che è diventata un servizio tecnico dello Stato, dipendente direttamente dal ministro dell'ambiente. Non è più sopportabile il conflitto di competenze fra il professor Paolo Togni, capo di gabinetto del ministro del-

l'ambiente — che in tale veste è stato l'artefice delle nomine all'APAT — e il vicepresidente della Sogin.

Siamo, quindi, di fronte ad un coacervo di problemi che bisogna sciogliere, che il Governo, a prescindere dal decreto-legge, deve affrontare con assoluta trasparenza per dire una parola finale, seria, perché tutti insieme possiamo recuperare fiducia anche nella capacità di questo Governo, del vostro Governo, di indicare una strada utile per risolvere problemi di grande portata come quello del nucleare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 4493)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Stradella.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore*. Signor Presidente, si potrebbe replicare se qui si fosse parlato dell'argomento all'ordine del giorno: qui si è fatto il funerale ad un morto che era già stato sepolto. Si è voluto parlare in modo assolutamente improprio del decreto che non c'è più, non si è parlato del fatto che l'emendamento presuppone che vi possa essere un'intesa su alcuni punti. Si è voluto insistere tirando addirittura in ballo in modo assolutamente improprio e grottesco i caduti di Nassiriya, che credo vadano lasciati riposare in pace e non tirati in ballo in modo così indegno e indecoroso, in una discussione di questo genere.

Io ho preso l'impegno di valutare domani tutte le possibilità di miglioramento del provvedimento. Lo farò e credo con questo di poter accontentare tutti coloro che hanno come obiettivo la soluzione del problema. La polemica e tutta la sterile denuncia di una cosa che non ha più nessun rapporto con la realtà attengono al rito della discussione generale, ma non hanno nessuna efficacia e non offrono nessun elemento di valutazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Rinuncio alla replica, Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Modifica nella composizione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 28 novembre 2003, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato il senatore Luigi Malabarba, in sostituzione del senatore Cesare Marini, dimissionario.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 3 dicembre 2003, alle 10:

(ore 10 e ore 16)

1. — *Discussione dei documenti ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione:*

Domanda di autorizzazione a procedere all'acquisizione di tabulati telefonici nei confronti del deputato Buontempo (Doc. IV, n. 6/A).

— *Relatore:* Siniscalchi.

Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche nei confronti del deputato Giuseppe Gianni (Doc. IV, n. 7/A).

— *Relatore:* Lezza.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Previti (Doc. IV-*quater*, n. 66).

— *Relatore:* Lussana.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi (4493-A).

— *Relatore:* Stradella.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1281 — Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (*Approvato dal Senato*) (3890-A).

*e delle abbinate proposte di legge:* PERETTI; PERROTTA (1160-2574).

— *Relatore:* Bressa.

4. — Seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00288, Violante ed altri n. 1-00289, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00290 e Cè ed altri n. 1-00296 sulla concorrenza sleale verso i prodotti italiani.

(ore 15)

5. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta termina alle 21,35.**

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa alle 23,30.*